Divotiſſime Meditazioni ſopra tutte le ore

Della

PASSIONE, E MORTE DEL NOSTRO SIGNORE GIESU' CRISTO

Compoſta dal M. R. P. Angelo d'Acri Miſſionario Cappuccino.

In Napoli, Preſſo Riccio, 1774.

Con licenza de' Superiori.

ALL' un' ora sonata
Giesù fece la Cena,
Con l' Apostoli suoi faccia serena,
E mentre che cenava,
E mentre che cenava,
Il tradimento Giuda preparava.
Alle due gli lavò i piedi,
Come fù ordinato,
Per rimediar di Giuda il gran peccato,
Lo voleva salvare,
Lo voleva salvare,
Il traditor non si voless' emendare.
Alle tre il mio Signore
Si avvicinò al tormento,
Istituì quel Santo Sagramento,
E dopo la lavanda,
E dopo la lavanda,
Dette in se stesso in cibo, ed in bevanda.
Alle quattro si mosse
Con gran compassione,
Per carità li fece un gran sermone,
Che Giuda si pentisse,
Che Giuda si pentisse,
E che il proprio Maestro non tradisse.

Alle cinque ſi partì
Verſo l' Orto s' inviò,
Ed alle ſei al Padre eterno orò,
Con la ſua orazione,
Con la ſua orazione,
Contemplando l' amara paſſione.
Alle ſette li Giudei
In Geſſemani lo trovorno,
E come malfattore lo legorno,
E Giuda il traditore,
E Giuda il traditore,
Che conduſſe alla morte il Salvatore:
Alle otto ricevette
Una crudel guanciata:
Il buon Gieſù nella faccia beata,
Per riſpondere ad Anna,
Per riſpondere ad Anna,
Il manigoldo a menarlo ſi affanna:
Alle nove, il Redentore,
Da Giudei fu ſchiaffeggiato,
Ed alle dieci poi fu carcerato;
All' undeci l' accuſorno,
All' undeci l' accuſorno,
Con falſi teſtimonj, che trovorno:

Alle dodeci a Pilato
 Tutti s' apprefentorno,
 Il Proceſſo della cauſa moſtrorno,
 Che doveſſe morire,
 Che doveſſe morire,
 Pilato a Ceſare doveſſe obbedire.
Alle tredici di bianco
 Il Salvator veſtirno,
 E come pazzo tutti lo ſcernirno,
 E con la canna in mano,
 E con la canna in mano,
 Diceañ per noſtro Rè non conoſciamo.
Alle quartordeci ore
 Gridan crucifigge, crucifigge,
 Pilato non fa nulla, e ſe n' affligge,
 Non lo vuol ſentenziare,
 Non lo vuol ſentenziare,
 Non trova cauſa da poterlo fare.
Ben legato alla Colonna
 Fu alle quindeci ore,
 Quì ſi rinovò le battiture,
 E tanto fu battuto,
 E tanto fu battuto,
 Che per Uomo non era conoſciuto.

Alle ſedeci ſonate
  Quelle tempie divine
  L' incoronarno di pungenti ſpine,
  Gridavan quei falſi rei,
  Gridavan quei falſi rei,
  Queſt' è quel Nazaren Rè de' Giudei.
Alle diecifette ore,
  Si ſcriſſe la ſentenza,
  Da parte andò ben la ſua coſcienza;
  Ubidirà la Corte,
  Ubidirà la Corte,
  Il buon Gesù ſentenziato a morte.
E li chiodi, e li martelli
  Eran quì preparati,
  I Manigoldi tutti congregati,
  Ed alle diecidott' ore,
  Ed alle diecidott' ore,
  Crocifiſſero a morte il Salvatore;
Alle diecinove poi
  Fece il ſuo teſtamento,
  E fu alla Madre ſua un gran tormento,
  Diſſe allora a Maria,
  Diſſe allora a Maria,
  Sei Madre di Giovanni, e non più mia;

O

O Giovanni mio caro,
Io te la raccomando,
Perchè lo ſpirito mio ſta eſalando,
Vò dall' Eterno Padre,
Vò dall' Eterno Padre,
A te la laſſo per tua cara Madre.
Alle venti chiedè da bere,
E li dettero miſchiato aceto, e fiele,
E perchè era amaro, e sì crudele,
Lui da bere chiedea,
Lui da bere chiedea,
Perche ſete dell' Alme noſtre avea.
Al ſonar delle vent'una,
La ſua teſta s' inchina,
E li ſpirò quella faccia divina,
E và dal Padre Eterno,
E và dal Padre Eterno,
Per liberarci tutti dall' Inferno.
Sù le ventidue ore,
Apparve Longino,
E li ferì quel coſtato divino,
E la piaga s' aperſe,
E la piaga s' aperſe,
L' Inferno col peccato ſi ſommerſe.

Su

Su le ventitrè ore
Lo deposero di Croce,
Giesù morto, a Maria si conduce,
E di Croce fu tolto,
E di Croce fu tolto,
Ed alle ventiquattro fu sepolto.

IL FINE.

O Spine pungenti, ch'al mio gran Signor,
La fronte pungete con tanto dolor,
Non date più pene
Al caro mio bene,
Non più trafiggete chi tanto patì,
Pungete quest' alma, che Cristo ferì.
O chiodi crudeli, ch'a quel sommo Sol
Le carne squarciate con tant'empio duol,
Venite a me rio,
Lasciare il mio Dio,
Non più tormentate l'amato Giesù,
Piagate il mio petto, che causa ne fu.
O lancia spietata, ch'al gran Rè del Ciel
Il fianco trapassi sì fiero, e crudel,
Deh corri al mio seno

Di

310

Di falli ripieno,
Deh lafcia il fuo petto, che niente colpò,
Ferifci il mio core, poich' egli peccò.

IL FINE.

VA1
1544958